

La ministra Dadone ha reso noti i primi numeri del monitoraggio. Lazio in testa con il 96%

# Il lavoro agile piace alla p.a.

## In smart working già il 68% dei dipendenti regionali

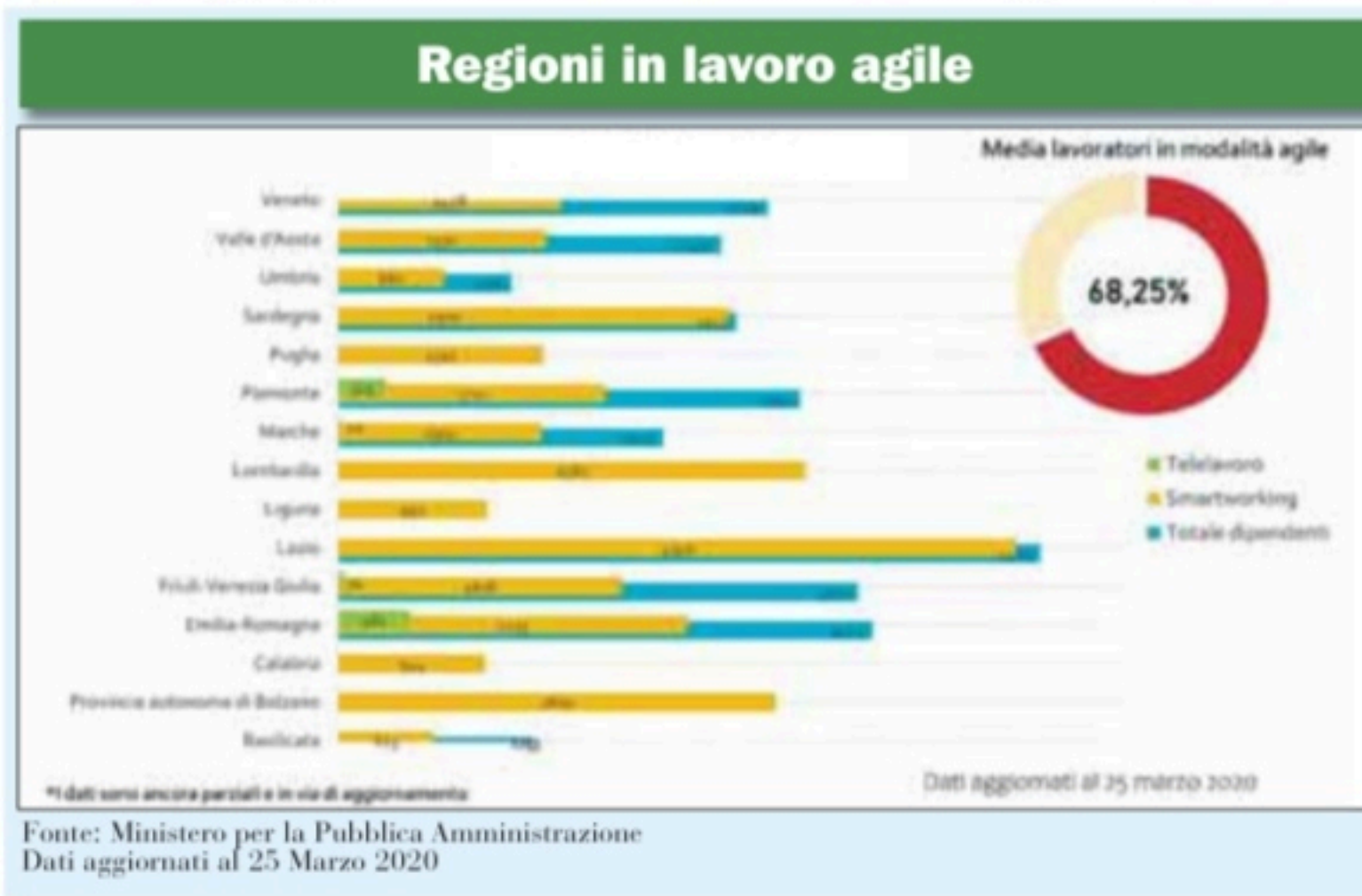
Pagina a cura  
DI FRANCESCO CERISANO

Lo smart working è partito col piede giusto nella p.a. Nelle amministrazioni centrali la percentuale di dipendenti in telelavoro ha ormai raggiunto l'83%. Nell'Inps lavora da casa l'85% dei dipendenti, nell'Inail il 70%.

E anche i dati che sono arrivati ieri sulle regioni lasciano ben sperare. Nel Lazio il 96% dei dipendenti (4.340 su un totale di 4.493) operano con modalità di lavoro agile. In Emilia Romagna i dipendenti che lavorano da casa sono circa l'80%, mentre nella regione Piemonte la percentuale scende al 68% con 1.711 lavoratori su 2.954 in smart working a cui vanno aggiunti ulteriori 305 già operativi in telelavoro domiciliare. Molto bene anche l'Emilia-Romagna (78,8% con 2235 smart worker su un totale di 3420 dipendenti). Mentre le Marche (63%), l'Umbria (61,5%), il Friuli-Venezia Giulia (55,7%), la Valle d'Aosta (54%), il Veneto (52%) e la Basilicata (49%) fanno segnare percentuali di telelavoro inferiori alla media delle altre regioni che per il momento si attesta al 68,2%.

Lo ha reso noto la ministra della pubblica amministrazione Fabiana Dadone, rispondendo nel corso del question time alla Camera a un'interrogazione del MoVimento 5 Stelle (a firma Vittoria Baldino e altri). Si tratta dei primi risultati del monitoraggio sul lavoro agile nella p.a. previsto da una direttiva di palazzo Chigi risalente al 2017 e finora attuato solo in minima parte.

Ora che, a causa del Coronavirus, lo smart working si è trasformato da mera opzione a modalità ordinaria di svolgimento della prestazione lavorativa nel pubblico impiego, la ministra Dadone ha sottolineato il valore «culturale» di una tale riorganizzazione del lavoro (seppur determinata da una situazione di emergenza) spronando i dirigenti pubblici «a non ostacolare», ma anzi a «promuovere e realizzare» il telelavoro. «I numeri che arrivano dalle regioni sono incoraggianti. Mentre la p.a. risponde alla difficile sfida del presente, costruisce già il suo futuro», ha commentato su Twitter la ministra. Certo, non bastano una direttiva e un decreto legge per realizzare un cambiamento così pervasivo per il lavoro pubblico. Occorrono anche mezzi, infrastrutture tecnologiche e conoscenze. E di questo la numero uno di



Fabiana Dadone

palazzo Vidoni è consapevole. Di qui la decisione del governo di incrementare sino al 50% del valore iniziale i quantitativi massimi delle vigenti convenzioni quadro di Consip per la fornitura di personal computer e tablet. Non solo. Dadone ha rivendicato anche la misura (inserita nel decreto fiscale 2019 e nella legge di bilancio ben prima che scoppiasse la pandemia da Covid-19) di eliminare il tetto alle spese per la formazione del personale degli enti locali e della p.a. centrale.

Ciò consentirà di ridurre progressivamente il digital divide di molti dipendenti

pubblici in servizio, mentre per i nuovi assunti il ministro ha annunciato che nei nuovi bandi-tipo dei concorsi saranno inserite prove di competenza digitale di livello diverso a seconda delle funzioni o del ruolo oggetto di reclutamento.

### Call center

Sempre nel question time di ieri, la ministra Dadone ha risposto all'interrogazione dei deputati di Leu Federico Fornaro e Erasmo Palazzotto sulle iniziative messe in campo dalla Funzione pubblica per vigilare sul rispetto dei protocolli e sull'adozione del telewor-

king da parte delle società a cui sono affidati servizi di call center.

Si tratta per lo più di società private, che dunque non appartengono al perimetro della p.a., anche se spesso svolgono servizi per gli enti pubblici. «Non sarei onesta se affermassi che la p.a. è in grado di verificare oggi che tutte le aziende del settore adottino misure di tutela», ha ammesso Dadone. «Intendo tuttavia assumere, d'intesa con il ministro del lavoro e delle politiche sociali, ogni utile iniziativa di verifica, sul posto di lavoro, del rispetto delle misure di protezione individuale che

ciascun datore di lavoro pubblico e privato è tenuto a garantire ai propri dipendenti».

E la distribuzione di guanti e mascherine avviata dalla protezione civile costituisce un primo passo in tal senso. «Anche in questi settori, stiamo incentivando comunque il lavoro agile», ha proseguito la ministra che ha anche annunciato l'estensione del monitoraggio sulla effettiva realizzazione dello smart working nella p.a. anche alle società partecipate e a controllo pubblico, nonché ai concessionari di pubblici servizi.

© Riproduzione riservata

## Le misure di contenimento avranno forza di legge

Avranno forza di legge le misure di contenimento per il contrasto alla diffusione del Coronavirus. Con il decreto legge approvato martedì dal consiglio dei ministri le 29 misure restrittive, che il governo ha, in tutto o in parte, applicato con dpcm in questo mese di emergenza, diventano «fattispecie di rango primario», in grado quindi di incidere sulle libertà personali e i diritti dei cittadini senza che nessuno possa eccepire un difetto di legge. Ma proprio per questo viene stabilito che le misure possano essere adottate (su specifiche parti del territorio nazionale o sulla totalità di esso) solo «per periodi predeterminati, ciascuno di durata non superiore a trenta giorni, reiterabili e modificabili anche più volte fino al termine dello stato di emergenza, fissato al 31 luglio 2020». Un riferimento temporale che (si veda ItaliaOggi di ieri) come subito chiarito dal premier Giuseppe Conte non significa affatto che le misure di contenimento dureranno fino a fine luglio. Potranno cessare del tutto o affievolirsi se la diffusione del Coronavirus rallenterà prima di tale data. Anche in questo il decreto è chiaro: «L'applicazione delle misure potrà essere mo-

dulata in aumento ovvero in diminuzione secondo criteri di adeguatezza specifica e principi di proporzionalità al rischio effettivamente presente».

L'elenco delle restrizioni a cui il governo ha dato copertura di legge è lungo ed è diventato ormai familiare in questo mese di emergenza. La limitazione della circolazione delle persone potrà spingersi fino al divieto assoluto di allontanarsi dalla propria abitazione per i soggetti in quarantena in quanto contagiati.

L'isolamento sociale sarà garantito anche attraverso la chiusura di strutture e spazi aperti al pubblico quali luoghi destinati al culto, musei, cinema, teatri, palestre, centri sportivi, piscine, impianti sportivi, sale da ballo, discoteche, sale giochi, sale scommesse e sale bingo, centri culturali, sociali, ricreativi, parchi, aree gioco, strade urbane.

Potrà anche essere vietato svolgere attività ludiche, ricreative, sportive e motorie all'aperto o in luoghi aperti al pubblico. Sospese anche le cerimonie civili e religiose, gli eventi sportivi, i servizi educativi per l'infanzia e le scuole di ogni ordine e grado.

Potrà essere disposta la chiusura delle attività di somministrazione o con-

sumo sul posto di bevande e alimenti, delle fiere, dei mercati e delle attività di vendita al dettaglio. Potrà essere limitata o sospesa l'attività d'impresa o le attività professionali e di lavoro autonomo. E per i servizi essenziali, che invece continueranno a lavorare, ci sarà anche la possibilità di applicare la modalità di lavoro agile a ogni rapporto di lavoro subordinato anche in deroga alla disciplina vigente. E l'obbligo di adottare misure idonee a: evitare assembramenti di persone, garantire il rispetto della distanza di sicurezza e, laddove non sia possibile rispettare tale distanza, usare strumenti di protezione individuale come guanti e mascherine.

Per risolvere il non sempre facile rapporto tra misure statali (applicate con dpcm) e ordinanze regionali, il decreto legge stabilisce che i governatori possano emanare ordinanze contenenti ulteriori restrizioni, ma «esclusivamente negli ambiti di propria competenza». Le ordinanze locali ancora vigenti all'entrata in vigore del decreto-legge continueranno ad applicarsi nel limite di ulteriori dieci giorni. Sulle misure adottate il governo riferirà in parlamento almeno una volta al mese.

© Riproduzione riservata